

Fate bene a denunciare l'attacco alle radici culturali

La lettera

Complimenti e ringraziamenti alla dottoressa Sandra Puccini per l'articolo intitolato «L'inesorabile distruzione delle nostre radici culturali», che lamenta come il Ministero dei Beni culturali abbia in sostanza deciso di poter tranquillamente fare a meno delle specifiche competenze demo-etno-antropologiche dei dipendenti dei mille musei delle civiltà esistenti nel nostro Paese, musei che di quelle competenze sono frutto e hanno bisogno per poter continuare a vivere.

Qualche tempo fa anche Claudio Magris dalle colonne del *Corriere* ha magistralmente smascherato la faciloneria e l'ignoranza con cui, da un po' di tempo e da parte di alcuni, si parla di "valorizzazione" del dialetto e delle identità culturali.

In realtà, si tratta di penose ma anche pericolose operazioni di propaganda che fanno un discorso di retroguardia e mirano all'omologazione culturale (l'inesorabile distruzione di cui parla la dott.ssa Puccini) fatta di capodanni celtici e finte sagre paesane.

Senza dimenticare lo spettacolo. A Milano, l'assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia Massimo Zanella si dà un gran da fare. Ha coinvolto artisti del calibro di Nanni Svampa e Davide Van de Sfroos in operazioni d'immagine ben costruite (il concerto Svampa & Friends e il festival Identità & Musica), spettacoli-vetrinetta, o altarino che dir si voglia (e lo si dice con rammarico perché i due artisti in questione sono entrambi personaggi di ben più ampio respiro), dove ci siamo sentiti ripetere fino alla nausea e testualmente il concetto fondamentale che il dialetto è un grande valore e va insegnato a scuola.

Parole d'ordine vuote di significato, che mascherano un uso ideologico, istituzionale e "folcloristico" (ma nel senso deteriorato del termine) del concetto di identità culturale.

E le nostre radici faranno la fine dei nativi americani delle riserve.

BEATRICE ZOPPELLI



Il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Mariastella Gelmini

Istruzione, non esiste la qualità «a costo zero»

Si parla di riforme e se ne fa solo una questione di numeri. Ma il sapere viaggia su altri parametri. La Gelmini non si confronta con chi la scuola la fa tutti i giorni

L'intervento

GIULIO PERUZZI
centrale@unita.it

È davvero difficile seguire la politica su scuola, università e ricerca in questo Paese. Miriadi di provvedimenti più o meno mirabolanti vengono continuamente annunciati a mezzo stampa. I comunicati sono infarciti con parole oggi di moda come merito, valutazione, trasparenza, competizione. Il successivo passaggio dalle parole ai fatti, quando non ha tempi biblici, si traduce in atti manchevoli se non dannosi. È successo con i precari della scuola, dove un regolamento ministeriale in contrasto con una sentenza del TAR del Lazio rischia di gettare nel caos le graduatorie degli insegnanti con ripercussioni sull'anno scolastico appena avviato. È successo con i concorsi per il reclutamento dei docenti universitari, bloccati per più di un anno, cam-

biando le regole di costituzione delle commissioni a bandi già chiusi. È successo, cosa ancora più grave, con il taglio indiscriminato dei finanziamenti alle università. Succede in questi giorni con l'annuncio di un giro di vite sull'accreditamento dei titoli rilasciati dalle Università Telematiche. È solo un annuncio. Ma non era stata la ministra Moratti, con la sua fiducia un po' sospetta nelle nuove tecnologie, ad aprire la stura alla proliferazione di queste (pseudo)università? E non era stato il ministro Mussi a bloccare l'accREDITAMENTO di alcuni di questi atenei denunciandone l'eccessiva proliferazione? Vedremo in questo caso

MATURITÀ

Giro di vite sui candidati esterni alla maturità. Dovranno «sostenere un esame preliminare sulle materie previste dal piano degli studi dell'ultimo anno» per accedere agli scritti.

quando alle parole seguiranno quali fatti, sperando che questi "ancor tardi a venir non siano gravi". Due aspetti stupiscono in questo modo di procedere. Il primo riguarda l'assenza di un coinvolgimento di coloro che operano nella scuola, nell'università e negli enti di ricerca, e la contestuale mancanza di una vera interazione con le commissioni parlamentari che istruiscono gli interventi legislativi su formazione e ricerca. In queste ultime la ministra Gelmini si reca di rado, e quando lo fa si comporta come se avesse davanti dei giornalisti: illustra cioè il suo "comunicato stampa" senza prestarsi a una vera discussione. Il secondo aspetto stupefacente è che anche chi ha a cuore le sorti della for-

Punti di vista

I corsi di laurea non si pesano a seconda del numero degli studenti

Obiettivi seri

Permettere ai ragazzi bravi di scegliere l'Ateneo migliore

mazione e della ricerca del nostro Paese sembra accettare i perimetri segnati dalle tecniche comunicative del Governo. E così non si pone abbastanza l'accento sul fatto che l'investimento in formazione e ricerca nel nostro Paese è tra i più bassi d'Europa. E neppure sul fatto che si deve smettere di parlare di riforme serie a costo zero. E neppure che a rendere migliore il sistema universitario non è una semplice contabilità di crediti formativi, ore di insegnamento, numero di studenti in rapporto ai docenti, ecc. E che bisogna fare un'attenta valutazione dell'importanza dei corsi di laurea, perché non è detto che un corso di laurea oggi poco di moda (e quindi con pochi studenti) sia meno importante per il futuro del Paese di un corso di laurea oggi di moda (e quindi con tanti studenti). Si fanno invece proposte come "facciamo cassa evitando due anni di fuori ruolo". Per non parlare di chi, più realista del re, propone riforme a costo zero come i test di ingresso nazionali ai corsi di laurea. L'intento, quanto mai egregio, dovrebbe essere quello di permettere agli studenti bravi, o comunque in alto in graduatoria, di scegliere l'Ateneo migliore in cui studiare. Ma il vero problema nel nostro Paese non è quello di poter scegliere un Ateneo, ma dei costi della mobilità in assenza di infrastrutture che garantiscano il diritto allo studio. Realizzarle però costa. ♦